



# Kalaritana

Inserito di **Avenire**

**Si celebra oggi la Giornata mondiale a difesa della vita**

a pagina 2

**Il vescovo Tiddia festeggia 50 anni di episcopato**

a pagina 3

**Il festival Èntula, la letteratura nei piccoli centri**

a pagina 4

Diànoia

## Grati a don Bosco per il dono degli oratori

Il 31 gennaio la Chiesa ricorda con gratitudine san Giovanni Bosco, apostolo della gioventù per il quale l'educazione era una questione d'amore. Don Bosco si è dedicato ai giovani attraverso la scuola, l'oratorio, l'accompagnamento al lavoro e l'educazione alla fede. Gli oratori, grazie all'opera dei salesiani, sono diffusi in tutta Italia e presentano stili diversi, legati a figure di santi e alle realtà storiche locali. A Roma troviamo l'oratorio di San Filippo Neri e quello di don Bosco, mentre nell'Ottocento si svilupparono esperienze significative, come a Bergamo e in altre parti d'Italia. Ieri abbiamo incontrato gli oratori nella parrocchia cagliaritana affidata ai salesiani, anche chiesa giubilare. Il Sinodo dei vescovi del 2018 sottolineava il valore dell'oratorio come luogo privilegiato in cui la Chiesa manifesta il suo volto materno e la sua passione educativa. A Cagliari, il vescovo Ernesto Piovello definiva l'oratorio una mistica nave che accoglie e aiuta i giovani a trovare la giusta via. Il linguaggio dell'epoca evidenzia l'importanza dell'oratorio come ponte tra Chiesa e strada. È necessario ridare anima all'oratorio, rafforzando il senso di appartenenza ecclesiale. Allo stesso tempo, deve saper valorizzare tutti i linguaggi, per un'educazione integrale che abbracci ogni dimensione della persona.

Giuseppe Baturi



# Insieme agli studenti per educare alla sicurezza

DI ROBERTO COMPARETTI

Lo scorso 14 dicembre sono entrate in vigore le nuove norme del Codice della Strada, con le quali si sono fatte più stringenti le regole di comportamento: nessuna tolleranza per la guida in stato di ebbrezza o dopo aver assunto sostanze stupefacenti, sospensioni più lunghe della patente, obbligo di installazione del dispositivo di rilevazione del tasso alcolemico e conseguente blocco del motore sui veicoli condotti da individui sottoposti a limitazioni dell'uso della patente per abuso di alcol alla guida, maggiori limitazioni per i neopatentati nei primi tre anni, sanzioni più onerose e sospensioni brevi della patente per l'uso del cellulare al volante, nuove regole per

la contestazione di violazioni sul limite di velocità con autovelox, maggiore regolamentazione per i monopattini elettrici, più tutela per i ciclisti e pene inasprite per l'abbandono di animali. In sintesi queste le principali novità. Un corpus di norme che potrebbero essere viste come vessatorie: sono invece strumenti di formazione e prevenzione. Ne è convinto Giovanni Marziano, comandante del Compartimento della Polizia stradale per la Sardegna. «Le norme per la circolazione - esordisce - hanno lo scopo di formare la coscienza collettiva alle regole, senza le quali sarebbe impossibile circolare. Le norme sono prima di tutto un elemento di formazione: consentono infatti di comprendere ciò che è lecito da ciò che non lo è. Contemporanea-

mente sono un formidabile strumento di prevenzione: seguendo quanto il Codice stradale stabilisce si evitano incidenti, con danni a persone e cose». Ogni anno in Sardegna sono oltre 100 le vittime della strada, per la maggior parte giovani, e quasi 5mila feriti, su molti dei quali, purtroppo, restano pesanti conseguenze nel fisico, come invalidità di grado elevato. Queste ultime rappresentano poi un costo sociale non indifferente per le casse pubbliche, un salasso che potrebbe essere evitato se solo chi si mette alla guida e va per strada, anche a piedi, seguisse le regole del Codice. Fondamentale resta però la formazione, specie dei più giovani. Da qui l'idea di realizzare campagne ad hoc sui social media ma anche nelle aule scolastiche di

ogni ordine e grado. «Anche lo scorso anno - ricorda Marziano - abbiamo realizzato una giornata di sensibilizzazione sul tema con 400 studenti in una sala di Quartucciu, dove è stato proiettato un documentum da titolo "La vita salta", realizzato per Rai Documentari in collaborazione con la Polizia stradale, che racconta le storie di chi ha visto la propria vita spezzarsi per sempre a causa di un incidente». Una giornata di riflessione e impegno, per ricordare che la sicurezza stradale non è solo una questione di regole, ma di vite in gioco. «In collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale - evidenzia il Comandante - viene poi realizzato il concorso "A spasso in sicurezza", che coinvolge le scuole dell'Isola. È fondamentale che fin da piccoli i ragazzi siano formati alla sicurezza stradale e alle norme di comportamento». Le campagne e i progetti sono rivolti principalmente agli alunni degli istituti scolastici di ogni ordine e grado, per diffondere la cultura di una guida più sicura, e nel contempo, stigmatizzare comportamenti scorretti e pericolosi, promuovendo contestualmente il senso civico in particolare fra i bambini e i giovani.

*La Polizia stradale: formazione e prevenzione illustrando a scuola il Codice della Strada. Ogni anno in Sardegna oltre 100 morti, per la maggior parte giovani*

Un posto di blocco effettuato da agenti in servizio nelle strade a controllo del traffico



Formare, prevenire ed eventualmente poi sanzionare: su questo ruota l'impegno quotidiano e senza sosta del personale in servizio nella Polizia stradale, a presidio delle principali arterie dell'Isola. Una presenza che garantisce sicurezza e soccorso immediato a tutti.

## Podda (Avfs): «Aiutiamo le famiglie colpite da lutti»

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Supporto legale, sostegno psicologico, rete. È il lavoro portato avanti dall'Associazione italiana familiari e vittime della strada, operativa anche nel territorio cagliaritano da una quindicina di anni. «In una regione - spiega la referente dell'Associazione Cristina Podda - che nel 2024 ha raggiunto il primato per incidenti stradali, con un numero in costante aumento negli ultimi anni, è ancora più importante garantire una vicinanza costante a quelle famiglie che vivono situazioni di tale sofferenza. Si rivolgono a noi persone che hanno perso i loro figli o altri parenti - afferma - che hanno bisogno di essere orientate e supportate per capire come muoversi, in primis sotto il profilo legale: spesso ci chie-

dono aiuto nella ricostruzione della dinamica dell'incidente, e noi li aiutiamo mettendo loro a disposizione un perito e attraverso il nostro avvocato. Quest'ultimo li segue passo per passo, durante l'intero iter burocratico che può durare alcuni anni». E quando lo richiedono «mettiamo a disposizione il supporto psicologico». I familiari, soprattutto nei casi più gravi, «hanno bisogno di non sentirsi soli - dettaglia - di avere dei punti di riferimento. Alcuni decidono di far parte dell'associazione e ci aiutano per le varie attività di sensibilizzazione e informazione: ciò dà loro la possibilità di condividere la propria sofferenza, rendendosi al tempo stesso utili agli altri. Alcuni scelgono di non continuare a collaborare con noi, perché ciò ricorderebbe loro il dolore vissuto».

Un centinaio i familiari che ruotano intorno all'associazione: proprio grazie a loro essa porta avanti diverse iniziative sul territorio. «Organizziamo momenti di preghiera e ricordo - racconta - anche in rete con altre realtà: per esempio, la terza domenica di novembre, in occasione della Giornata mondiale in memoria delle vittime della strada, ci si incontra nella piazza a loro dedicata, nel quartiere di Genneruxi, per poi partecipare alla messa in loro suffragio: ogni anno, si cambia parrocchia e quartiere grazie all'attenzione e disponibilità dei parroci». Inoltre, l'associazione partecipa a corsi di educazione e sicurezza stradale, e organizza incontri negli istituti di istruzione superiore per sensibilizzare i ragazzi nella prevenzione e nel corretto comportamento da tenere alla guida.

LA TESTIMONIANZA

## Cari ragazzi, siate prudenti alla guida

Siamo Omar e Merita, genitori di Najibe Zaher. Nostra figlia è stata vittima di un incidente stradale in viale Marconi a Cagliari il 10 settembre 2023. Ha perso la vita insieme ad altri tre ragazzi, tutti i quattro erano giovanissimi. Questa tragedia ci ha straziato ed ha sconvolto la nostra vita, che è saltata insieme a quella della nostra amata Najibe. Aveva 19 anni, stava per iniziare l'Università, voleva fare il medico. Per noi lei era tutto, non solo perché era l'unica nostra figlia, ma perché era speciale per noi e per gli altri. Noi genitori ora sopravviviamo e cerchiamo di fare qualcosa per tutti i ragazzi affinché tragedie simili non accadano mai più.

La nostra raccomandazione, ragazzi, è di stare molto attenti e prudenti in macchina. Vi vogliamo solo dire: la vita è una sola e non si può ritornare indietro. Il nostro desiderio è che le nostre strade diventino sempre più sicure, affinché non avvengano più simili tragedie. Perché il dolore di chi rimane è troppo grande e lacerante, il vuoto che si crea è incolmabile. Certamente i ragazzi devono uscire a divertirsi ma devono ricordarsi che sono molto importanti per i loro genitori e per la società, perché rappresentano il futuro del Paese. Pertanto mi rivolgo a voi direttamente: dovete vivere e realizzare i vostri sogni, non correte, siate prudenti, rispettate sempre le norme del Codice della strada, per non incorrere in incidenti, spesso con epiloghi tremendi e imprevedibili. Questi fatti, oltre voi, annienterebbero i vostri genitori, parenti e amici che vi amano e tengono alla vostra vita. Noi continueremo, in nome di nostra figlia Najibe, ad impegnarci, insieme alla Polizia stradale per diffondere sempre più la cultura della sicurezza, nelle scuole e con le istituzioni, per far sì che non accadano più questi eventi tragici, che si lasciano dietro una scia di dolore troppo grande e lacerante in chi rimane. Certamente i ragazzi devono poter uscire e godere degli spazi di divertimento e della loro giovinezza, ma devono ricordarsi di non mettersi alla guida se si è bevuto o se si è stanchi. Non dovete correre in macchina, ed è importantissimo che rispettiate il codice della strada. Non sopravvalutatevi, fermatevi e riposatevi. Riprendete la guida solo quando siete in grado di farlo in sicurezza. Siate prudenti, fatelo per voi, per la vostra famiglia e per chi vi ama. Noi continueremo ad impegnarci con le istituzioni e nelle scuole insieme alla polizia, per ricordare quanto sia importante la prudenza alla guida ed il rispetto delle norme stradali, per far sì che non accadano più questi eventi tragici.

I genitori di Najibe Omar e Merita

I DATI INRIX

### Cagliari e il traffico

Nell'ultimo anno, chi si è spostato nell'area metropolitana di Cagliari ha trascorso ben 32 ore in più nel traffico rispetto al tempo previsto. Questo emerge dal rapporto «Global traffic scorecard 2024», di Inrix, che colloca il capoluogo sardo al 24esimo posto tra le città più congestionate d'Italia e al 27esimo a livello mondiale. Il dato riflette dunque un uso intenso dell'auto privata, aggravato dalle difficoltà di spostarsi, in particolare durante le ore di punta.

In Sardegna, Cagliari risulta essere la città più congestionata, con 32 ore di traffico nel 2024. Nelle ore di punta, gli automobilisti si muovono a una velocità media di 27 km/h, che scende a 12 km all'ora nel centro durante il mattino. La crescente lentezza evidenzia un problema di gestione della mobilità urbana da e verso il capoluogo. Un altro dato significativo è la riduzione della distanza percorribile in 30 minuti partendo da Cagliari. Nel 2019 si arrivava fino a Villacidro, ma nel 2023 il limite si era già ridotto a San Sperate e Villasor. Nel 2024, il raggio si è ristretto ulteriormente, fermando proprio a San Sperate. Questo peggioramento sottolinea le difficoltà delle infrastrutture stradali nel far fronte all'aumento del traffico.

## Scanu (Fiab): «In città ciclisti in pericolo»

DI MATTEO CARDIA

Èra il 1993 quando a Cagliari nasceva la sezione della Federazione italiana bicicletta e ambiente. Oltre trent'anni di sensibilizzazione verso la cittadinanza e la politica che ancora sul tema della ciclabilità fa però fatica a recepire tutto ciò che potrebbe servire per migliorare la situazione nelle strade per chi usa la bicicletta. «A Cagliari - afferma Virgilio Scanu, presidente della Fiab Cagliari - ancora riscontriamo la mancanza di una strategia complessiva. Si continua con iniziative non ricordate tra loro e questo porta verso un sistema di mobilità che non valorizza realmente la città».

Un contesto frutto di decenni in cui anche nel capoluogo le strade sono state adattate a un uso quasi esclusivo delle automobili. Con la conse-



In bicicletta lungo le strade

guenza di una crescita esponenziale dell'insicurezza per gli altri attori delle strade. «Cagliari è ormai riconosciuta da tutti molto pericolosa - continua Scanu - nonostante siano stati fatti diversi interventi anche dopo nostre iniziative. Il chilometro di piste ciclabili in città non sono pochi, ma la ciclabilità di una strada si misura attraverso gli utenti effettivi della strada e questi oggi sono molto pochi. È un campanello d'allarme». La situazione richiederebbe, secondo la federazione cagliaritana, un cambio di passo della politica: «Servirebbero - conclude Scanu - una serie di infrastrutture nell'anello esterno della città per creare un sistema di mobilità comune, per favorire così una mobilità attiva, sia che si parli di pedonalità o ciclabilità. Ci vorrebbe un'amministrazione coraggiosa sotto questo punto di vista».

IL DIBATTITO

### Vacca: «Troppi rischi»

Ripartire dai tristi numeri del 2024 per lanciare un appello alle istituzioni e ai cittadini per cambiare strada e imboccare quella che porta verso una maggiore sicurezza. Questa una delle necessità che emergono guardando al quadro generale. «La situazione in Sardegna - spiega Michele Vacca, vicepresidente dell'Associazione Motoristi Incolumi - è veramente tragica. Siamo passati da 71 morti nel 2019 alle 113 vittime del 2024. Il quadro è peggiorato nel tempo e si continua a non intervenire nonostante i costi sociali ed economici siano altissimi». Anche le evoluzioni delle distrazioni hanno avuto una loro influenza, ma a mancare, soprattutto, sembrano le decisioni che competono alla politica. «Come nel resto d'Italia - evidenzia Vacca - c'era stata

una riduzione dei morti fino al 2013, anno in cui si sono diffusi i programmi di messaggistica e i social. Si era fatto tanto fino al 2019 per contrastare le problematiche, a partire dall'installazione dei dispositivi salva motociclista al di sotto dei guardrail». Appare necessaria così la ripresa di un dibattito che coinvolga tutte le parti in causa, non solo mirando alla prevenzione. «Bisogna lavorare a 360 gradi - prosegue il vicepresidente

*L'Associazione motociclisti incolumi chiede di introdurre un serio dibattito sulle insidie affrontate da coloro che fruiscono dei mezzi a due ruote*

sidente dell'Ami - non ci può essere un aspetto unicamente preventivo. Le persone vanno educate alla consapevolezza dei rischi, vale anche per i pedoni. Si parla solo di velocità, ma abbiamo visto che abbassare i limiti anche in zone dove non sono presenti case o scuole non ha migliorato la situazione». Sul tema pesa anche la mancanza di controlli, così come l'impossibilità di rivolgersi al trasporto pubblico per diminuire l'utilizzo dell'auto anche quando si vorrebbe: «In Sardegna - spiega Vacca - sono stati chiusi dei distaccamenti della polizia stradale che erano fondamentali come a Fonni, Ottana e Ozieri anziché potenziare gli organici. Dall'altro lato nel discorso va inserito un vero e ampio dibattito sul trasporto pubblico, un tema che riteniamo fondamentale».

Giovanni Garau

## PROCREAZIONE

## I legittimi dubbi intorno alla Pma eterologa

Anche a Cagliari, nel panorama della sanità privata, si affaccia per la prima volta la pratica della procreazione medicalmente assistita, compresa quella eterologa. La questione fondamentale resta sempre quella antropologica. Papa Francesco nella «Amoris laetitia», esprime in modo chiaro e inequivocabile il sistema di valori cui si ispira la posizione della Chiesa: «La rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo [...]. Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti» (n. 56). Quando la vita umana diventa oggetto di potere, si smarrisce la dignità e il bene di ogni donna, di ogni uomo e di ciascun bambino che viene al mondo.

Il legittimo desiderio di avere un figlio, l'amore tra gli sposi che aspirano a un'ovvia a una sterilità non altrimenti superabile, costituiscono motivazioni comprensibili, ma le intenzioni soggettivamente buone non rendono la fecondazione artificiale (soprattutto quella eterologa) né conforme alle proprietà oggettive e inalienabili del matrimonio né rispettosa dei diritti del figlio e degli sposi. Il ricorso ai gameti di una terza persona, per avere a disposizione lo sperma o l'ovulo, costituisce una violazione dell'impegno reciproco degli sposi e una mancanza grave nei confronti di quella proprietà essenziale del matrimonio, che è la sua unità, e lede inoltre i diritti del figlio.

Paolo Sanna  
docente di Bioetica alla Facoltà teologica della Sardegna

## L'azione dei Cav a sostegno delle donne indecise se abortire o proseguire la gravidanza

DI MARIA STELLA LEONE\*

Sono una operatrice del «Centro di aiuto alla vita Uno di noi» di Cagliari. In questa esperienza di volontariato ho avuto occasione di incontrare altre donne: io ho 49 anni, loro sono donne dai 20 ai 45, in cosiddetta età fertile. Gli incontri avvengono presso l'ospedale SS. Trinità di Cagliari, e l'intento del colloquio è di sostenere la donna incinta, che è indecisa se abortire o proseguire la gravidanza, con progetti concreti, messi a disposizione dal nostro Centro.

In questa bellissima esperienza di ascolto attivo e di sostegno empatico, spesso ritrovo me stessa nelle altre donne, come guardando allo specchio le mie stesse fatiche e difficoltà di donna e mamma lavoratrice. Ho potuto constatare come è faticoso, per me come per loro, gestire un neonato, oppure un bambino vivace, oppure vigilare su un adolescente, o cresce-

re un bimbo con problemi di salute. È difficile coordinare il lavoro e incastrare i vari impegni, gestire la casa, le relazioni affettive. E qui che il mio volontariato deve essere efficace: trovo spesso donne giovani ma già scoraggiate. È per questo che il messaggio trasmesso dai vescovi in occasione della 47esima Giornata per la Vita, ovvero «Trasmettere la vita, speranza per il mondo», è un richiamo alla mia persona, e alle donne che incontro, per non perdere la speranza!

In un tempo in cui guerre atroci si sommano a quotidiani difficili, in cui le Nazioni sono pronte ad armarsi, vogliamo anche noi correre alle armi e andare contro i nostri stessi figli, in nome della salvaguardia di noi stessi, della nostra salute mentale e quant'altro? O ci libereremo da questo inganno, credendo nell'anno giubilare che la speranza non ci deluderà, e che potremo ancora accogliere la vita?

\*vicepresidente Cav

## CONSULTORI FAMILIARI

## Lauterio nuova presidente regionale

Cambio ai vertici della presidenza all'interno della federazione dei consultori familiari diocesani della Sardegna. Subentra alla presidente uscente, Angela Baio, che presiede il consultorio di Sassari, l'avvocata Simona Lauterio, presidente del consultorio di Cagliari. La neo eletta presidente dal 2016 opera inoltre come consulente familiare nel consultorio diocesano.



Operatori familiari

La presidente regionale spiega di avere «molto a cuore l'attività del Consultorio il cui ruolo primario è quello di stare accanto alle persone e alle famiglie con la sfida, del tempo presente, di uscire verso le comunità. Riconoscendo per la stima e la fiducia – afferma Lauterio – ho accettato l'incarico con spirito di servizio nella certezza che quanto più potremo lavorare in collaborazione ed in rete anche tre le varie diocesi tanto più sarà efficace il nostro servizio. Ringrazio chi mi ha preceduto e da ultimo la dottoressa Angela Baio per il prezioso lavoro svolto e spero, con la grazia di Dio e l'aiuto degli altri colleghi, di poter dare un contributo fattivo a beneficio di tutte le realtà diocesane». (M.L.S)

I vescovi, nell'annuale messaggio, invitano ciascuno di noi a favorire e sostenere l'educazione al dono della genitorialità in questo tempo dedicato alla speranza

## Vita, dono da difendere e tutelare

Si celebra oggi la Giornata mondiale che ci interpella sulla natalità

DI STEFANO MELE\*

«Celebriamo la 47ª Giornata nazionale per la Vita nel contesto del Giubileo: tale coincidenza ci sollecita ad assumere l'orizzonte della speranza». Così i Vescovi italiani nell'attinente messaggio annuale.

Viene subito in mente il detto popolare: «finché c'è vita, c'è speranza!». Senza speranza, infatti, non si può vivere. La vita tende intrinsecamente alla propria conservazione, al proprio sviluppo, alla sua piena fioritura. A livello biologico si scontra con limiti evidenti e dopo una fase di crescita segue un inesorabile declino. Ma contro tali limiti, nell'essere umano, a livello spirituale, la vita desidera, attende, spera l'eternità. «Vivo dunque spero», potremo dire, dato che, come notava Giacomo Leopardi, persino la disperazione contiene speranza; persino chi intende togliersi la vita nutre una speranza, quella di liberarsi da una sofferenza non più sopportabile; nella morte si cerca erroneamente, ma ancora, vita. È necessario ricordare ancora che la vita è per ciascuno di noi il bene fondamentale, senza il quale non si può sperare e quindi godere nessun altro bene. Finché esisto posso quindi sperare in qualcosa di buono per me o da donare agli altri, posso dare un senso al tempo presente che vivo, protesto verso un futuro che ha ancora senso vivere.

D'altra parte, per la loro stretta relazione, possiamo scambiare i due termini del noto proverbio, esprimendo la stessa verità, ma da un complementare punto di vista: «finché c'è speranza, c'è vita!». Perché, come notano i Vescovi, la multiforme e diffusa esperienza del male, personale e sociale, «induce molti – soprattutto i giovani – a guardare al futuro con preoccupazione, fino a pensare che non valga la pena impegnarsi per rendere il mondo migliore e sia meglio evitare di mettere al mondo dei figli». Grazie al con-

tatto quotidiano con i giovani, nel mio lavoro di insegnante, posso confermare la presenza di questo atteggiamento rinunciatario, «disperato», che si lega naturalmente a «logiche ispirate all'utilità immediata, alla difesa di interessi di parte o all'imposizione della legge del più forte». Perciò «abbandonare uno sguardo di speranza [...] conduce inevitabilmente a uno scenario di morte». Se è vero che vivere e sperare vanno di pari passo, entrambe sono affidate alla nostra cura. Hanno bisogno di essere riconosciute come valori, fondamentali quanto fragili, di essere liberamente scelte, preservate dai pericoli, costantemente alimentate, sia a livello personale che sociale e politico.

Dobbiamo manifestare maggiore apprezzamento per la vita, e quella umana, la nostra, in modo speciale, dal suo inizio fino al suo termine naturale. Dobbiamo prendercene costantemente cura, in tutti; favorendone il pieno e naturale sviluppo, che a livello spirituale è sempre possibile, anche quando è biologicamente incipiente o in declino, ferita, morente. «La speranza si manifesta in scelte che esprimono fiducia nel futuro; ciò vale non solo per le nuove generazioni: "Guardare al futuro con speranza equivale ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere". Oltre al sostegno economico e sociale alla natalità, alla presentazione della maternità e paternità quali esperienze che favoriscono la realizzazione personale, occorre educare «a una generatività e a una genitorialità non limitate alla procreazione, ma capaci di esprimersi nel prendersi cura degli altri e nell'accogliere soprattutto i piccoli che vengono rifiutati, sono orfani o migranti "non accompagnati"». Bisogna educare al rispetto della dignità di ogni essere umano, all'apprezzamento di ogni forma di vita, e testimoniare che, solo in questo modo, si trova il gusto e il senso della propria. «La Scrittura – concludono i Vescovi – ci presenta un Dio che ama la vita: la desidera e la diffonde con gioia in molteplici e sorprendenti forme nell'universo da lui creato e sostenuto nell'esistenza; ama in modo particolare gli esseri umani, chiamati a condividere la dignità filiale e ad essere partecipi della stessa vita divina».

\*docente di Bioetica Facoltà teologica della Sardegna



Il grande dono di una vita che comincia

## Suore e frati celebrano il Giubileo della vita consacrata



Una suora

Le famiglie religiose si interrogano sul tema scelto per l'Anno Santo e, con san Paolo VI, cercano di diventare «esperte di umanità» portando, nel mondo, la Parola del Signore

DI RITA LAI\*

«Pellegrini della speranza». Il tema del Giubileo si accorda bene con la vita consacrata e, in particolare, con quello che essa sta vivendo in questo tempo storico. Essa ha ancora qualcosa da dire o è in completa remissione, come una parola che, pur gridata, non ha più senso per il mondo d'oggi? Oppure c'è ancora una speranza che questa scelta, nelle sue varie forme, possa avere ancora un senso per l'uomo? Queste e tante altre domande che at-

traversano la vita dei pochi, spesso disillusi, consacrati, sembrano dimenticare un discorso fondamentale, quello delle origini della vita «dedicata», come a me piace definirla.

Essa è nata non nelle grandi folle o nei grandi proclami, ma nel deserto, nel cuore di uomini e donne straordinari che decisero di dedicare la vita interamente al Signore nel silenzio e nella solitudine. Questo è il primo vago della vita consacrata, con la sua lunga storia, con i volti di migliaia di uomini e donne che si sono giocati l'esistenza su una Parola, una promessa.

Fra le loro file, oggi, serpeggia una sorta di triste riflessione sulla propria collocazione, e la conseguente mancanza di risposte esaurienti, in un mondo che sembra vada al contrario. Cosa può dire la parola speranza a questo mondo dalla voce sempre più flebile? Forse può dare il messaggio di cui esso ha bisogno: considerare la variante tempo con coraggio e sicurezza, nonostante tutto. «Guardare il passato con

gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza», scriveva nel 2015 papa Francesco nella sua «Lettera di indizione dell'anno della vita consacrata»: oggi questo discorso è più che mai attuale. Gratitudine, passione e speranza: una triade imprescindibile per vivere bene la consacrazione.

Ma anche per non vergognarci della nostra umanità: parafrasando la celebre espressione di Paolo VI, possiamo ribadire che il Giubileo ci richiama ad essere «esperti in umanità», a stare nel nostro oggi da veri uomini e donne che vivono e annunciano un'umanità trafitta da un amore più grande, da una promessa che non viene meno, da una speranza che ha solo un nome: Cristo Risorto. Uomini e donne fragili, come tutti, chiamati a vivere con e dentro l'umanità, una sorta di certezza che nessuno ci porterà via: la Parola del Signore è certa. E certo è scommettere su di essa, anche giocandosi la vita intera.

\*Ufficio diocesano della vita consacrata

## Più fondi a sostegno degli assistenti familiari

DI MARCO ESPA\*

Siamo anche noi pellegrini di speranza. A modo nostro. Qualcuno può pensare che le persone con disabilità vivano nella speranza di un miracolo che li faccia diventare «normali». Perché dai, gira e rigira, sono poverini o come a qualcuno piace dire orridamente, meno fortunati di noi. Il nostro pellegrinaggio di speranza, seguendo papa Francesco, sarà quello di fare in modo che ogni persona con disabilità possa vivere lì dove sceglie, sostenuto, non segregato, potendo scegliere il suo progetto di vita, insieme ai suoi affetti. Speriamo che si inizino a svuotare gli istituti in tutta Italia. Fare in modo che tutti possano stare in relazione, dentro la loro comunità civile, fuori da ogni contenzione, perché viene dato tutto il sostegno necessario alle fa-

Abc Sardegna, da decenni accanto alle persone affette da varie forme di disabilità, rivolge un pubblico appello alle istituzioni nazionali



Un'assistente familiare con un'anziana

miglie e alle persone con disabilità, senza se e senza ma. Abbiamo fatto tanti passi in avanti, in questi ultimi anni in Sardegna, molti, ma molti di più che nel resto d'Italia. Non basta ancora: noi speriamo (e combatteremo) perché i caregiver familiari che non vogliono rinunciare ai loro compiti di cura siano sostenuti con una bella legge finanziata, che i progetti di vita possano essere finanziati in tutta Italia con i cinque miliardi destinati in aggiunta alle spese militari, che ognuno abbia il diritto in qualunque situazione sia, a sviluppare i propri potenziali, senza che nessuno venga classificato come talmente grave da dover stare rinchiuso in luoghi a parte per la sua disabilità. Sembra sempre impossibile, fino a quando non viene fatto. Questa la nostra esperienza, e anche la nostra speranza.

\*presidente Abc Italia

## LE NORME

## Un servizio integrato

La normativa regionale e i successivi atti di programmazione hanno consolidato nel tempo l'architettura del sistema integrato delle politiche sociali della Regione autonoma della Sardegna, e promosso l'attuazione di una pianificazione integrata delle risorse. In particolare con la legge regionale 23 del 2005, è stato istituito il sistema integrato dei servizi alla persona, volto a garantire l'unitarietà di gestione e l'integrazione dei servizi sociali e sanitari, entro territori omogenei coincidenti con l'ambito del distretto sanitario. La legge regionale sarda, è il risultato di una ampia e lunga discussione politica, segnata dall'elaborazione di quattro diverse proposte di legge.

## Le Ancelle della Sacra Famiglia, da novant'anni presenti a Castello

Un'oasi di preghiera e accoglienza nel cuore di Castello. È quella delle Ancelle della Sacra Famiglia che, da 90 anni, sono riferimento per tanti nel cuore di Cagliari e non solo. «Nel 1933 il venerato monsignor Piovello – racconta suor Luisangela – volle dar vita alla nostra famiglia religiosa, con tre suore che iniziarono in Castello la loro attività di servizio alle famiglie, ai poveri e ai bambini, ma anche alle mamme che dovevano lavorare e avevano necessità di un punto nel quale lasciare i figli». Importante anche la guida di monsignor Antonino Orrù, che fu al loro fianco. Attorno a quelle tre suore fioriscono numerose vocazioni, tanto che, nella maggior parte dei centri della diocesi, le Ancelle tro-

vano casa, assicurando i loro servizi, specie ai bambini: non si contano infatti gli asili gestiti da queste religiose. «La nostra presenza in Castello – racconta ancora suor Luisangela – rappresenta un'occasione di accoglienza e ascolto per chi ci viene a trovare. Tanti hanno necessità di una parola di conforto, cerchiamo nel limite del possibile di aiutare anche materialmente, ma turisti, tanti, e cagliaritanici cercano un luogo dove potersi fermare e rimanere in silenzio». Chi entra nella chiesa della Purissima lo fa certamente per ammirare le bellezze storico-artistiche presenti ma anche per trovare un'oasi di pace e silenzio alla presenza dell'Eucaristia, un'opportunità che si realizza anche grazie alle religiose. (R.C.)

## IL DOCUMENTO

## In rete nel territorio

Il Papa chiede che quest'Anno giubilare sia l'occasione per una rinnovata passione nella cura dei giovani e dei ragazzi. Tra le più importanti istituzioni e opere educative della Chiesa in Italia, a favore dei ragazzi e dei giovani, ci sono gli oratori. «Sono per questo assai lieto - scrive monsignor Baturi - che adesso possa meglio strutturarsi e operare quel Coordinamento diocesano degli oratori da me istituito [...] con il compito di promuovere il valore educativo dell'oratorio per la crescita nella fede dei ragazzi».

La concreta figura dell'oratorio non è unitaria, ma dipende dalle vicende biografiche di grandi santi e figure esemplari. Nei suoi riguardi si usano spesso delle immagini. «Monsignor Ernesto Piovela - si legge - che promosse nella nostra diocesi diversi convegni, parlava dell'oratorio come della mistica nave che accoglie tutti».

## Nasce il coordinamento degli oratori parrocchiali



A San Paolo, l'Arcivescovo ha dato il via a un organismo istituito per favorire e stimolare l'impegno dei giovani animatori

DI MARIANO MATZEU\*

Venerdì scorso, nella chiesa giubilare di San Paolo a Cagliari, si è celebrato un evento di grande significato per la comunità diocesana, coincidente con la festa di san Giovanni Bosco. La celebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, ha riunito infatti un gran numero di rappresentanti degli oratori della diocesi, consolidando un percorso di crescita e speranza per i giovani.

Durante la celebrazione, monsignor Baturi ha evidenziato l'importanza del coordinamento degli oratori, un'iniziativa che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per le realtà giovanili. Questo coordinamento si inserisce in un contesto più ampio, frutto del lavoro instancabile della Pastorale dei giovani e dei vari direttori che si sono susseguiti nel tempo. Grazie alla sinergia con le equipe dei giovani della Pg, le comunità parrocchiali, le congregazioni religiose e le

associazioni, è stato possibile creare un ambiente fertile in cui i ragazzi possono crescere, imparare e sentirsi accolti.

L'arcivescovo ha sottolineato che gli oratori non sono semplici luoghi di incontro, ma spazi vitali dove i giovani possono sperimentare la comunità, l'amicizia e l'amore. «L'oratorio - ha detto - è un segno concreto di speranza, richiamando le parole di don Bosco. I giovani sono il nostro futuro, e come tale devono essere accompagnati con passione e dedizione».

Le esperienze condivise all'interno degli oratori stimolano la crescita personale e spirituale dei ragazzi, offrendo loro opportunità di formazione e di servizio. Al termine della celebrazione, è avvenuta la consegna di una lettera a un rappresentante di ciascun oratorio, un gesto simbolico che ha rinforzato il senso di appartenenza e responsabilità. Questo documento non solo delinea le linee guida per il coordinamento, ma rappresentava anche un invito a proseguire nel cammino ini-

ziato, a rafforzare le reti di collaborazione e a scommettere sul potenziale dei giovani. Il rinfresco successivo ha offerto l'occasione per un momento di convivialità e festa. Da questo momento ne scaturiranno altri dove sarà fondamentale condividere esperienze, idee e progetti futuri.

Questo scambio di energie servirà per rinnovare l'impegno a lavorare insieme, creando ponti tra le varie realtà e promuovendo un lavoro di squadra che è essenziale per il futuro degli oratori.

L'evento del 31 gennaio ha così rappresentato non solo una celebrazione, ma un momento di riflessione e di rinnovamento, una chiamata a continuare il lavoro intrapreso con entusiasmo e passione. In un clima di festa e di comunione, la comunità ha ribadito il proprio impegno a costruire un oratorio sempre più accogliente e stimolante per i giovani, trasmettendo loro il messaggio che, insieme, si può fare la differenza nel loro cammino di vita.

\* direttore della Pastorale giovanile diocesana

Il prelado è stato alla guida della diocesi di Oristano e ha fornito il suo contributo in occasione del Concilio plenario sardo, ricoprendo l'incarico di Segretario generale

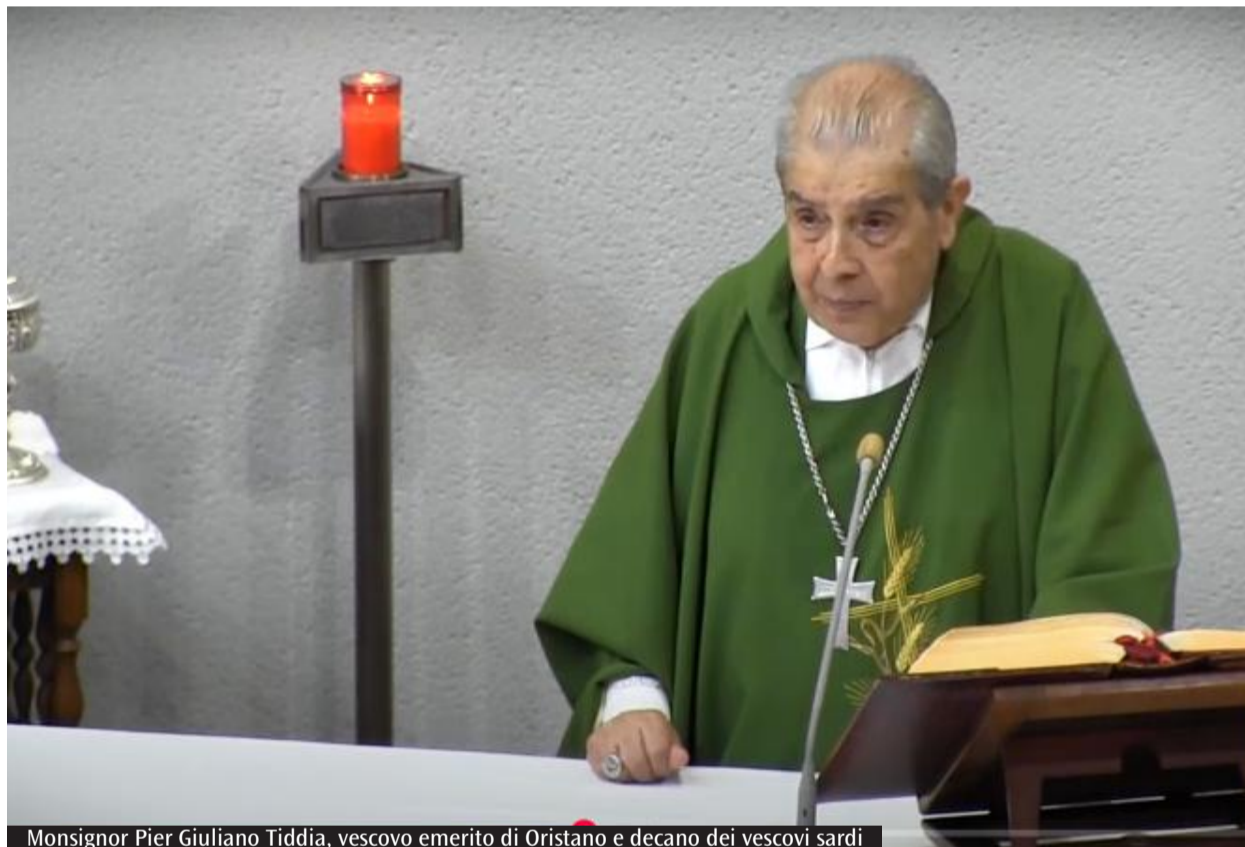
## Tiddia: «Grato a Dio per 50 anni di servizio»

Il decano dei vescovi ripercorre le tappe di un cammino iniziato nel 1974

DI FRANCESCO MARRUNCHEDDU

«Oristano è stato il centro del mio ministero di vescovo, ma ho avuto sempre uno sguardo attento su tutta la realtà della Chiesa sarda». Seduto sul divano della sua bella casa, a Cagliari, monsignor Pier Giuliano Tiddia è sereno e ancora grintoso, mentre racconta la sua vita di mezzo secolo da vescovo, un traguardo molto raro, certamente non comune. «Quando la vigilia del Natale del 1974 Paolo VI mi nominò ausiliare di monsignor Bonfiglioli, qua a Cagliari, ero stupito: ero molto giovane, appena 45 anni. La mia esperienza di prete era stata tutta vissuta accanto ai vescovi, in Cattedrale e in Seminario, ma non pensavo a una nomina di questo tipo», racconta.

Classe 1929, nato a Cagliari ma originario di Sarroch, don Pier Giuliano da subito «brucia» le tappe: viene ordinato sacerdote a soli 22 anni, nel 1951, con speciale dispensa per la giovane età. Nel 1975, il 2 febbraio, a 45 anni viene ordinato vescovo, ancora una volta precorrendo i tempi. Nella Cattedrale di Cagliari, a consacrare il cardinale Sebastiano Baggio, co-consacranti gli arcivescovi di Cagliari, Bonfiglioli (del quale sarebbe stato ausiliare) e di Sassari, Carta. Un ministero lungo, con oltre trent'anni di servizio attivo, che nel 1985, per volontà di Giovanni Paolo II, lo avrebbe portato, promosso Arcivescovo, a Oristano, ma con periodi di amministrazione temporanea anche di altre due diocesi, Lanusei e Ales-Terralba. «La mia nomina a Oristano avvenne all'indomani della visita di Giovanni Paolo II



Monsignor Pier Giuliano Tiddia, vescovo emerito di Oristano e decano dei vescovi sardi

## LE TAPPE

## Un ricco ministero

Monsignor Tiddia, classe 1929 è originario di Sarroch. Attualmente è il decano, per anzianità di nomina, dell'episcopato sardo: sono trascorsi ormai 50 anni dalla sua ordinazione vescovile, che spese per un primo dodicennio come ausiliare, a Cagliari, dapprima di monsignor Giuseppe Bonfiglioli e poi di monsignor Giovanni Canestrì, e per vent'anni come metropolita di Oristano. Per qualche tempo, allora, fu anche amministratore apostolico di Lanusei e successivamente di Ales-Terralba. Dal 2006, anno in cui divenne emerito dell'Arcidiocesi di Oristano, vive ritirato, ma, fino a che la salute glielo ha consentito, ha proseguito le sue attività, in ambito parrocchiale e, su richiesta di gruppi ecclesiali, ha offerto assistenza ecclesiale di taglio teologico e culturale.

a Cagliari, viaggio nel quale ebbe la gioia di stargli accanto a lungo, soprattutto nell'incontro con gli ammalati e i giovani, e nella sera privata, in arcivescovado, dove mi colpì, la mattina presto, in cappella, il suo modo mistico e intenso di pregare». Non si può parlare di Tiddia senza citare il Concilio plenario sardo, celebratosi tra il 1992 e il 2001 del quale è stato tra i promotori ed animatori: «Ne fui Segretario generale, accogliendo a Oristano l'inaugurazione e la prima sessione. Abbiamo lavorato con precisione e impegno, tutti gli aventi diritto potevano parlare ed esprimersi con libertà, e i documenti erano votati con larghissima maggioranza». Una conoscenza, quella dell'isola, molto profonda, che

nel 2003 vede i vescovi nominarlo presidente della Conferenza Episcopale Sarda: «Tra le altre cose, in quel periodo ho lavorato molto per l'ultimazione dei lavori del nuovo Seminario regionale a Cagliari, per uscire da una precarietà pluridecennale non più accettabile». Nel 2006 lascia il governo della Chiesa Arborense, e si ritira a Cagliari, e vede la Chiesa da «emerito» ma non per questo con meno entusiasmo e impegno: «Nella Chiesa di questi ultimi tempi c'è stata forse un po' di confusione di idee e di programmi, e purtroppo c'è molta più voglia di giudicare che ubbidire. Dobbiamo riprendere un cammino di buona volontà, di servizio, di aderenza alle verità della fede, alle parole del Papa».

## IL PUNTO

## La Chiesa arborense ricorda il suo zelo

DI ANTONINO ZEDDA\*

Monsignor Pier Giuliano Tiddia, arcivescovo emerito di Oristano, si appresta a varare un traguardo davvero importante: il Giubileo episcopale d'oro, cioè il cinquantesimo anniversario di ordinazione episcopale. Era infatti il 2 febbraio 1975 quando, nella cattedrale di Cagliari, per le mani del prefetto della congregazione dei vescovi cardinali Sebastiano Baggio, diventò vescovo della Chiesa cattolica.

Quando fu elevato alla dignità episcopale, la vigilia di Natale del 1974, da papa Paolo VI che lo nominò ausiliare dell'arcivescovo di Cagliari, e gli assegnò anche la sede titolare di Minturno

(cittadina in provincia di Latina, nel Lazio), era uno dei vescovi più giovani del mondo. Oggi, compiendo il cinquantesimo anniversario di ordinazione episcopale, monsignor Pier Giuliano si ritrova a essere uno dei vescovi più anziani dell'intera Chiesa cattolica.

Trascorsi ben 10 lunghi anni come vescovo ausiliare di Cagliari, papa Giovanni Paolo

lo promosse Arcivescovo il 30 novembre 1985, trasferendolo all'antichissima sede metropolitana di Oristano. Fece il suo ingresso solenne il 1 febbraio 1986. Ha governato la vasta arcidiocesi per oltre 20 anni, compiendo 3 visite pastorali. Durante il suo episcopato arborense ha proceduto alla dedizione di sei chiese parrocchiali (Genoni, Tonara, Siamanna, Tramazza, Allai e San Giuseppe lavoratore). Uno dei dati più interessanti riguarda le sacre ordinazioni: due episcopali in cattedrale (monsignor Paolo Atzei e monsignor Mario Cassari) e ben 44 sacerdotali (29 diocesani e 15 religiosi, di vari istituti e congregazioni). Ha inoltre ordinato cinque diaconi permanenti. Ha compiuto per tre volte la sacra visita pastorale a tutte le 85 parrocchie. Ogni anno ha indirizzato la lettera pastorale, numerosissimi sono stati i documenti e le direttive pastorali e di governo. Negli anni 1990-1995 ha presieduto la commissione della Conferenza episcopale italiana per i problemi giuridici.

Altro versante di profondo impegno fu il Concilio plenario delle Chiese di Sardegna, che animò in qualità di segretario generale. Verso la conclusione del suo mandato, i vescovi sardi lo elessero presidente della Conferenza episcopale. Il 22 aprile 2006, dopo oltre due anni di proroga, il papa Benedetto XVI accettò la sua rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi arborense in conformità a quanto contenuto nel canone 401 del codice di diritto canonico.

Possiamo ben dire che il nostro arcivescovo monsignor Tiddia, ha realizzato in pieno e con passione, il suo motto episcopale «Servi sumus ejus Ecclesiae»: siamo servi della sua Chiesa. Auguri, Eccellenza: ad multos annos.

\* vicedirettore de L'Arborensis



Monsignor Tiddia

## Verso l'episcopato di don Farci

Si terrà domenica 9 febbraio alle 16, nella suggestiva cornice della basilica di Sant'Elena a Quartu, l'ordinazione episcopale di monsignor Mario Farci. Dopo l'ordinazione, il prossimo vescovo, domenica 16 febbraio, farà il suo ingresso ufficiale nella diocesi di Iglesias.

Monsignor Farci, classe 1967, nasce a Quartu Sant'Elena e viene ordinato presbitero il 7 dicembre 1991 nella storica parrocchia della sua città. È diventato preside della Facoltà teologica della Sardegna nel 2022 diventando il primo presbitero diocesano e il primo sardo a ricoprire questa prestigiosa carica fin dalla fondazione della Facoltà nel 1927. È stato direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo e di quello per il Diaconato permanente e dei ministeri istituiti. Dal 2002 è membro del Consiglio direttivo dell'Associazione teologica italiana e, dal 2014, è tra i fondatori dell'Associazione italiana docenti di ecumenismo. Ha inoltre al suo attivo numerose pubblicazioni su riviste scientifiche.

Il rito di ordinazione sarà trasmesso in diretta su Radio Kalaritana e, in video, anche sui canali social della diocesi di Cagliari.

## Casa che accoglie donando la fede

DI MARIA CHIARA CUGLISI

A San Sperate l'oratorio della omonima parrocchia costituisce un punto di riferimento per bambini e famiglie, grazie a iniziative di formazione, condivisione, incontro. «Lo abbiamo riaperto dopo alcuni anni di chiusura - spiega padre Antonio Cirulli, parroco e religioso redentorista - è importante che la parrocchia sia sentita come luogo familiare, una seconda casa. Portiamo avanti, oltre all'iniziativa cristiana e catechetica, anche attività di socializzazione, educazione in cui coinvolgiamo non solo i bambini ma anche le famiglie: tra queste,

le cene sociali e i momenti di conoscenza e dialogo dedicati a diversi temi, tra cui quello della pace». Inoltre «abbiamo in programma l'organizzazione di incontri ad hoc per i genitori: non solo formazione cristiana ma anche accompagnamento genitoriale, in rete con altre realtà del territorio: un'esigenza che nasce dalle difficoltà incontrate dai genitori in un momento storico difficile, in cui si ha bisogno di supporto psicologico e pedagogico». L'oratorio parrocchiale lavora in sinergia con quello della Madonna del Perpetuo Soccorso, nella Casa dei padri redentoristi, che accoglie i ragazzi del paese impegnati

nelle attività di animazione post-cresima organizzate dalla pastorale giovanile e vocazionale redentorista, guidata da padre Giuseppe Pham. Offre anche la possibilità di partecipare a campi scuola invernali ed estivi, giornate diocesane, pellegrinaggi. Qui i ragazzi possono proseguire il loro percorso di crescita spirituale e personale: «L'obiettivo - dice padre Cirulli - è aiutarli a realizzare la propria umanità e personalità, ad acquisire consapevolezza di avere un compito nella società, una missione e vocazione nella comunità cristiana». Inoltre, i giovani sono impegnati nel volontariato con la Caritas parrocchiale.



Giovani in oratorio

## A Siliqua le reliquie di santa Rita da Cascia

Il 2025 si annuncia come un anno di grande speranza, rinnovamento e apertura spirituale. Tra gli esempi più significativi di fede e testimonianza c'è quello di santa Rita da Cascia, la cui figura rappresenta un modello di speranza e di amore incondizionato. La parrocchia San Giorgio martire di Siliqua promuove una serie di eventi in suo onore, dal 17 al 22 marzo, accogliendo le reliquie della Santa.

Il parroco, don Enrico Murgia, sottolinea «l'importanza di lavorare fianco a fianco per una causa comune, e di aiutarsi vicendevolmente. L'obiettivo, infatti, è quello di costruire una comunità che sa accogliere, chiunque senta il bisogno di entrare in dialogo con la fede». L'invito è quello di percorrere insieme questo viaggio di fede. «Il messaggio che ci arriva dal Giubileo - conclude - è chiaro: l'amicizia e la solidarietà possono risollevare le comunità, mentre la speranza è la luce che ci guida». (M.L.S)

Incontri d'arte  
a cura di Paolo Pais

## Il luminoso percorso artistico di Salvatore Fancello



S. Fancello - «Tigre e leopardo»

Vogliamo ricordare, in queste note d'arte, l'opera di un valoroso artista sardo, Salvatore Fancello. È stato disegnatore, pittore, scultore e ceramista. Come una meteora, in una manciata d'anni, una decina circa, ha saputo prepotentemente incidere nella storia dell'arte italiana. L'artista, nato a Dorgali nel 1916 è scomparso a Bregu Rapi, sul fronte greco-albanese, nel 1941, durante l'ultima guerra. Una stagione breve la sua, ma intensa, che ha saputo narrare tutta la sua ampia e articolata capacità espressiva. Salvatore Fancello frequenta, nel 1927, la Scuola di avviamento professionale e apprende i segreti della lavorazione dell'argilla dall'artigiano Ciriaco Piras. Dopo aver vinto, nel 1930, una borsa di studio, frequenta l'Isia, Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Monza (istituto che sarà frequentato anche da Giovanni Pintori e Costantino Nivola), ed avrà come insegnanti il pittore Pio Semeghini, il critico

d'arte Raffaele De Grada e lo scultore, pittore e incisore Marino Marini. Nel 1936, alla VI Triennale, ottiene il Gran Premio per l'opera in ceramica "Segni zodiacali". Nella rassegna milanese stringe importanti rapporti e riceve apprezzamenti per il suo lavoro di ceramista dal disegnatore surrealista rumeno Saul Steinberg, da Giulio Argan e Raffaele Carrieri, storici e critici d'arte e da Cesare Brandi, scrittore e critico d'arte. Nel 1938 partecipa alla settima Triennale di Milano e gli viene conferita la Medaglia d'oro. Lavora ad Albisola, nella fornace di Tullio Mazzotti, fino al gennaio del 1941, quando è richiamato alle armi con il grado di sottotenente di fanteria; muore al fronte nel marzo dello stesso anno. Alla Biennale di Venezia del 1948, la prima dopo la pausa bellica, sono esposti i suoi lavori, quando Fancello è già deceduto da sette anni. Fatto aspramente criticato dall'architetto Giò Ponti. Della sua produzione artistica - disegni a matita e china,

inchiostri acquerellati, tempere, sculture in ceramica - molte di queste opere sono andate perse o distrutte nel corso dell'ultima guerra. Quanto resta è conservato al Museo Archeologico di Dorgali, in un'apposita sezione a lui dedicata. Sotto il profilo umano, come ha scritto Emilio Lussu, è stato di carattere mite e gentile, ma anche riservato e chiuso in se stesso. Quella di Salvatore Fancello è stata dunque una parabola brevissima ma ampiamente sufficiente a darci una precisa cifra stilistica e di valore compositivo di un artista che ha saputo esprimere una maturità realizzatrice di grosso spessore e valore culturale, sempre accompagnato da un fine spirito sperimentativo. Significativa poi, è stata la sua forte personale espressione stilistica che ha saputo distinguersi e segnalarlo alla critica, pur in un folto panorama artistico ricco di spiccate individualità creative, in quel lasso di tempo intercorso fra le due guerre mondiali. Co-

me scrisse Giulia Veronesi: «Salvatore Fancello era un artista autonomo, che non pativa condizionamenti». Un'autonomia mentale che si evince tra la sua formazione iniziale in Sardegna e l'adesione ad un linguaggio nuovo e moderno dell'Italia di quegli anni, intrisa, da una lato, dalle avanguardie e dall'altro, da una classicità percorsa dal gruppo «Novecento», dal «Realismo magico», dal «Gruppo 7», dall'espressionismo del gruppo «Corrente» e anche aperture all'astrattismo ed al razionalismo. In questo panorama di acceso sviluppo espressivo si muove quindi l'opera artistica del giovane Fancello. Nella sua produzione in ceramica, un posto fondamentale lo occupa il suo «bestiario», dove ha abilmente miscelato animali osservati nella sua isola e fantasiose invenzioni e rivisitazioni, con esiti di notevole valore interpretativo. Altro successo ebbero le formelle in ceramica, rappresentanti i mesi e lo zodiaco.

Gli organizzatori della manifestazione promuovono occasioni di confronto con gli scrittori locali e internazionali raggiungendo soprattutto le periferie

## Éntula: la letteratura si fa strada nei territori

Il festival propone numerosi eventi con uno sguardo sempre attento all'attualità e alla società nei piccoli centri

DI FRANCESCA CASULA\*

Un nome evocativo, Éntula: richiama l'attività di separazione del grano dalla pula, un tempo svolta a mano dai contadini con l'aiuto, indispensabile, del vento. Con lo stesso spirito, il festival letterario diffuso, nato tredici anni fa su iniziativa di Liberos, l'associazione fondata nel 2012 da Michela Murgia, compie «una scelta di valore», come si legge nel sito dedicato, selezionando la parte nobile del pensiero e dell'agire umano, veicolata soprattutto attraverso i libri, per «fare della cultura un pane quotidiano» a vantaggio di tanti.

Ciò che contraddistingue l'iniziativa è non solo l'impegno nel promuovere la lettura e il confronto con autori locali, nazionali e internazionali, ma anche e soprattutto l'impegno nel portare queste attività dove più è necessario, le piccole comunità spesso escluse - perché difficili da raggiungere o per il numero esiguo di abitanti - dai circuiti culturali più conosciuti. Senza trascurare le città, anzi piuttosto stabilendo un dialogo continuo tra i grossi e piccoli centri. Pervasività nello spazio, dunque, ma anche nel tempo: il festival dura infatti tutto l'anno



Festival letterario diffuso a Bauladu

con oltre sessanta eventi organizzati nei dodici mesi per favorire momenti di condivisione che creino comunità, e non necessariamente di soli lettori. Anzi, proprio il coinvolgimento di coloro che hanno meno consuetudine con la fruizione culturale è uno degli obiettivi principali degli organizzatori. Il tutto non in antitesi ai festival tradizionali, che vedono tanti eventi concentrati in pochi giorni, ma in maniera complementare a essi, volendo idealmente colmare i vuoti. Anche per questo in Éntula sono coinvolti Comuni, scuole, biblioteche, librerie e associa-

zioni, che camminano insieme per costruire ponti, favorire l'instaurare di percorsi di dialogo e di confronto. Rendere ognuno dei paesi coinvolti, protagonista per un giorno, ma anche di abitanti del luogo che spesso non sono lettori, ma partecipano perché è un evento della comunità. Una sinergia che, attraverso il potere della parola, contribuisce a stimolare il libero pensiero e a tenere vive le scienze, fattori indispensabili per costruire una realtà in cui empatia, solidarietà, giustizia, rispetto siano fari da perseguire e non meri principi astrat-

ti. È proprio grazie allo scambio e alla collaborazione che Éntula è cresciuto nel tempo, ampliando anno dopo anno l'offerta culturale e diversificandola in base alle esigenze delle singole comunità con un occhio sempre attento all'attualità e alle questioni di grande rilevanza sociale. Un approccio che mette dunque la cultura al posto che le spetta: non come attività accessoria o trastullo per letterati, bensì come precondizione necessaria per la crescita dell'individuo e dell'intera collettività.

\* direttrice artistica Festival Éntula

L'APPUNTAMENTO



Elena Pau, direttrice artistica della rassegna dedicata alla memoria e all'identità, che offre attenzione particolare all'inclusione

### «La Fabbrica illuminata» va in scena fino a luglio

DI ANDREA PALA

«La storia non si cancella». È con questa affermazione che Elena Pau introduce la nuova edizione di «Teatro da Camera», rassegna teatrale che dal 2019 porta la firma artistica di Marco Parodi e che «La fabbrica illuminata» continua a sostenere con passione e dedizione. Un progetto che si sviluppa come un viaggio tra memoria, identità e inclusione, capace di raccontare storie che non devono essere dimenticate ma bensì tramandate e consegnate alle nuove generazioni. Uno degli appuntamenti più significativi del mese scorso è stato «L'ora blu delle fiabe», dedicato a Ise Weber, l'infermiera ebrea che riuscì a donare un momento di speranza ai bambini malati nei campi di concentramento. «È un evento - spiega Elena Pau, direttrice artistica della rassegna - che è andato oltre la semplice rappresentazione scenica ed è stato un modo per restituire voce a chi non ce l'ha più, per far sì che il loro ricordo resti vivido nelle nuove generazioni». Ma «Teatro da Camera» non è solo memoria storica. Il programma attraversa anche tematiche sociali attuali, come il contrasto all'omofobia, la valorizzazione delle figure femminili del mito e l'inclusione delle persone con disabilità. Un esempio emblematico è «L'amore cieco - Come il karma ci vede benissimo», monologo tratto dal libro di Valentina Incani, che racconta con ironia e profondità l'esperienza di una giovane donna con una grave disabilità visiva. «Non è uno spettacolo per i non vedenti - chiarisce Pau - ma con i non vedenti. L'arte non deve chiudere porte, ma spalancarle».

La settima edizione della rassegna proseguirà fino a luglio, con spettacoli itineranti in luoghi ricchi di storia e fascino, come il sito archeologico di Sant'Eulalia, nel cuore del quartiere cagliaritano della Marina. «Abbiamo scelto questi spazi - afferma Pau - non solo per la loro bellezza, ma perché offrono una prospettiva unica: il pubblico segue gli attori muovendosi insieme a loro, diventando parte dello spettacolo».

### Presentato alla libreria Paoline il nuovo libro del rabbino Cipriani

DI ANTONIO LORRAI

«Una delle funzioni di un rabbino è rispondere alle domande». Con queste parole, Fabrizio Haim Cipriani sintetizza il cuore del suo libro «Rabbino. Posso farle una domanda?», recentemente presentato alla libreria Paoline di Cagliari. L'opera raccoglie interrogativi che gli sono stati posti nel corso degli anni, affrontando temi che spaziano dalla tradizione ebraica fino alla modernità. Il volume nasce dall'esperienza di un uomo abituato al dialogo con un pubblico variegato. «Sono sempre in contatto - evidenzia Cipriani - con persone di ogni fede e cultura. Questo

arricchisce loro, ma arricchisce anche me». Il confronto, per Cipriani, è infatti una via per comprendere non solo la religione, ma anche l'umanità stessa. Tra le tematiche affrontate, vi sono questioni di etica e bioetica, dalla maternità surrogata all'aborto. «Questi temi esistevano anche nell'antichità, oggi hanno nuove modalità di espressione, ma le domande restano», sottolinea Cipriani. E le risposte? Per il rabbino, la chiave è insita nella ricerca, nell'interpretazione dei testi sacri e nella riflessione continua. «Alla fine, i quesiti che animano gli esseri umani - conclude Cipriani - sono molto simili, perché siamo mossi prima di tutto dalla nostra umanità».

## Premio Dessì, quattro decenni per le lettere

DI MATTEO CARDIA

Quarant'anni, quattro decenni, centinaia di storie e versi nel nome di Giuseppe Dessì. Il premio letterario dedicato alla figura di uno degli scrittori più importanti del Novecento isolano vede nell'anno in corso l'arrivo a un traguardo che testimonia l'importanza della manifestazione nel calendario culturale sardo e di tutto il Paese. Tutto parte dalla figura dello scrittore nato nel 1909 a Cagliari e cresciuto a Villacidro, capace di lasciare il segno con la sua scrittura, già prima di «Paese d'ombre», romanzo che l'ha reso noto al grande pubblico. «Dessì - spiega Anna Dolfi, presidente della giuria del Premio Giuseppe Dessì - è importante per noi che ci occupiamo di letteratura e per quelli che la amano. La sua caratteristica è stata quella di saper affrontare temi importanti nei suoi romanzi, usando una lingua italiana indimenticabile». Così come le storie narrate, a restare nel tempo è

A Villacidro sono in corso i preparativi per l'annuale edizione dell'iniziativa che, dal 1985, ha visto aumentare i consensi nel panorama editoriale

stato anche un Premio che, come tradizione, si concluderà nell'autunno prossimo a Villacidro. Una longevità che colpisce in tempi non semplici per le manifestazioni culturali. «Tutto questo è possibile grazie alla Fondazione - continua Dolfi - che sorregge questa struttura e che ha permesso di diffondere l'opera di Giuseppe Dessì. Anche attraverso scelte che hanno fatto sì che si pubblicassero i carteggi, venissero fatti convegni e pubblicati volumi che hanno costituito un humus fondamentale. Poi va aggiunta la generosità e la sensibilità dei sardi, tenaci negli affetti e nella serietà». Narrativa e poesia le due categorie a cui entro il 10 maggio 2025 potranno pervenire i lavori, pubblicati dopo il 31 gennaio 2024, che vorran-

no provare a unirsi ad un albo d'oro che vede, al proprio interno, nomi illustri come quelli di Alda Merini e Marcello Fois. «Come giuria - continua la presidente - valuteremo le opere che ci verranno inviate dalle case editrici, la produzione poetica e narrativa dell'ultimo anno e mezzo. Negli anni, nella poesia abbiamo premiato grandi poeti, da Patrizia Cavalli ad Alfredo Giuliani per fare solo alcuni nomi. Nella narrativa il percorso è più complesso, ma abbiamo avuto l'onore di premiare Michela Murgia al suo primo libro quando in pochi la conoscevano, così come Melania Mazzucco. Abbiamo poi un premio speciale della Giuria che ogni anno diamo a personalità che per motivi differenti hanno contribuito alla crescita culturale del Paese e tra le individualità premiate c'è stata un'artista come Maria Lai. Posso dire - conclude Dolfi - che non ci facciamo condizionare e questo è il bello della nostra Giuria. Valutiamo i libri e discutiamo su quelli che ci sono piaciuti veramente».

**Kalaritana**  
Dorso della Diocesi di Cagliari  
Responsabile  
**Maria Luisa Secchi**

**In redazione**  
Roberto Comparetti  
Andrea Pala  
Maria Chiara Cugusi  
Matteo Cardia

**Contatti**  
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari  
Telefono: 070.523844;  
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it  
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

**Avvenire**  
Piazza Carbonari - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
**Direttore responsabile:**  
Marco Girardo

**CHIESA DI CAGLIARI**  
www.chiesadicagliari.it

**Facebook**  
@diocesicagliari

**YouTube**  
@MediaDiocesiCagliari

**Servizio clienti e abbonamenti;** Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it